

DELLA VALLE (LESSICOLOGA)

«Nei dizionari inserite migliaia di parole nate sui quotidiani»

NICOLETTA MARTINELLI

A mezzogiorno - sentenziava, spietato, Luigi Pintor - i quotidiani sono buoni per incartare il pesce: prodotti effimeri, consumati in fretta e subito dimenticati.

«Falso. Posso testimoniare che ciò che viene scritto sulla stampa quotidiana non scompare così presto come molti dicono o, forse, vorrebbero»: è una difesa appassionata quella di Valeria Della Valle, condirettrice insieme a Giuseppe Patota del dizionario Treccani, membro del gruppo Incipit dell'Accademia della Crusca, un'équipe che monitora neologismi e forestierismi incipienti. «La prova - prosegue - sta nel lavoro che ho svolto per vent'anni per il Cnr raccogliendo dai quotidiani, nessuno escluso, le parole proposte dai giornalisti. Molte non erano italiane, a volte venivano tradotte, altre erano adattate alla nostra lingua. Un adattamento veloce, come è veloce il lavoro nei quotidiani. Di queste parole, nel corso degli anni, ne abbiamo raccolte migliaia».

E cosa è rimasto?

Non è rimasto tutto, certo, ma molte espressioni sono rifluite nei vocabolari. I giornalisti hanno sempre fatto un'operazione di filtro, sono stati una sorta di cassa di compensazione, riversando materiale in arrivo da tutto il mondo nei loro articoli. I termini che hanno avuto fortuna sono finiti sulla bocca di tutti. Molto di quello che proviene dalla stampa si deposita, noi lessicografi lo osserviamo, lo teniamo in quarantena e quando un'espressione diventa di pubblico utilizzo, a questo punto la registriamo nei dizionari. Un arricchimento che deriva dall'uso, dal buon uso, che i giornalisti fanno della lingua traghettandone le novità verso il largo pubblico.

Ci sono parole che sono passate alla storia.

Tangentopoli, per esempio.

Sono molto affezionata a questa parola, creata da Piero Colaprico, giornalista di Repubblica, che ho raccolto fin dalle sue prime apparizioni. Nel 1992, quando scoppiò lo scandalo, ero una redattrice del dizionario Treccani. Andai dal direttore e gliela sottoposi. Lui mi disse: lascia stare, sparirà nel giro di poco.

La mia prof di lettere del liceo diceva sempre: non scrivete come i giornalisti!

Pregiudizi duri a morire. Probabilmente era legata al mito dell'italiano letterario, che non esiste più e, aggiungerei, per fortuna. Un italiano lontano dalla realtà mentre quella usata nei quotidiani, al contrario, è una lingua che si avvicina sempre più alla lingua parlata ogni giorno. Bisognerebbe incoraggiare la lettura dei quotidiani in classe e uno adatto ai ragazzi sarebbe proprio *Avvenire*, che non strizza l'occhio alle mode ma usa una lingua moderna, sobria e corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

